

Sconosciuto multiforme

L' uomo, animale pensante dotato di un naturale istinto per la speculazione, si è da sempre interrogato sull'origine delle cose. Questa sua indagine costante ha generato una moltitudine di interpretazioni la cui esposizione è stata poi affidata alle narrazioni. Da questi racconti emerge spesso l'idea che tutto si sia originato da uno stato primordiale definito comunemente 'caos': termine che assume differenti connotazioni a seconda della cultura a cui si fa riferimento.

La riscrittura vuole presentarsi come un'interrogazione ontologica che il Caos compie su se stesso. Attraverso l'analisi delle varie definizioni che gli sono state attribuite nel tempo, egli si domanda se una di esse potrà mai aiutarlo a capire cosa è veramente.

Un Caos triste, sconosciuto a se stesso, che si indaga alla ricerca del proprio nome e del proprio io in un lamento eterno senza risposta.

*

In principio c'ero io?

Mi manifestai all'improvviso e fui assimilato all'inizio di ogni cosa. Non so come mi originai, né perché.

Subito, senza far nulla e senza che avessi nemmeno il tempo di accorgermi della mia esistenza, fui temuto poiché io ero il Prima. Apparivo spaventoso perché fa paura ciò che non si conosce: molti furono i tentativi di definirmi per far scomparire quella terribile sensazione di incertezza e timore.

Mentre cercavo di capire cosa in me scatenasse quella reazione, una verità straziante mi si presentò dinnanzi: nemmeno io sapevo cosa fossi realmente.

Mi accorsi di non aver memoria né storia. Non sapevo dove trovare risposta.

Una paura prepotente si impossessò di me da quel momento: il terrore di non poter mai conoscere la mia identità, il significato di questa mia esistenza.

Ancora adesso voglio disperatamente trovare un senso a ciò che sono.

Neppure il mio nome posso dare per certo. Troppi me ne sono stati dati, nati guardandomi con il terrore negli occhi e caduti davanti ad altri ritenuti più veri.

In principio,

Mi chiamarono *voragine*.

Videro in me una caduta eterna, inesorabile sprofondo, vertigine immensa. Mi trovo ai confini di ciò che esiste, esattamente nel mezzo, poiché il mio abisso si genera quando ciò che è si interrompe. E lì inizia il precipizio che sono io. Ha un limite la profondità del mio essere? Sono forse finito? Come posso essere certo della mia infinità?

Poi,

Mi chiamarono *buio*.

Commentato [VF1]: La domanda apre la riflessione riguardo le origini. Il Caos, essendosi manifestato all'improvviso, si chiede se egli sia effettivamente l'Inizio, o se prima di lui ci fosse già qualcosa. In questo modo si rende partecipe di quella speculazione sull'origine di ogni cosa che ha portato l'uomo a supporre che all'inizio di tutto vi fosse proprio lui, il Caos.

Commentato [VF2]: Concetto presente nella *Teogonia* esiodea e nell'*Edda* di Snorri Sturluson. Lo stesso termine caos, coniato dai greci, rimanda etimologicamente ai verbi 'kaino' e 'kasko' che significano 'spalanco' 'apro'. In questo contesto viene analizzata la traduzione italiana di quell'idea di origine greca.

Commentato [VF3]: Concetto presente nella *Bibbia* (Genesi 1,2) in cui tra le caratteristiche di questo stato primordiale viene citata la 'tenebra', dalla quale Dio separerà la luce nel momento della creazione.

Mi venne assegnato questo nome perché mi trovo dove luce non può essere. Sono oscurità nera, intensa, spaventosa perché al suo interno nulla si riconosce più, tutto si perde e diventa indefinito. Eppure al mio interno tutto permane nella sua forma originaria e aspetta solo di essere scrutato. Più che assenza di luce, non sono forse assenza di sguardo capace di cogliere il contenuto del mio essere? Non sono semplicemente incomprensibile entità a coloro che vivono di luce?

In seguito,

Mi chiamarono **disordine**.

Fui descritto come moto infrenabile e mancanza di stabilità. Dove io sono non c'è posto per alcun ordine, la confusione è sovrana. Mi definirono come un insieme di elementi fuori posto ma come potevano esserlo elementi che ancora un luogo fisso non avevano? Non sono piuttosto governato da un ordine diverso in questa mia diversa realtà?

Commentato [VF4]: Concetto presente nelle *Metamorfosi* di Ovidio, opera in cui si parla di un groviglio di elementi discordi, di uno spazio in cui si distinguono le componenti ma che è ancora informe e disordinato: un disordine differenziato.

Ancora,

Mi chiamarono **nulla**.

Pensarono a me come un'assenza totale, come ciò che non è. Eppure questa visione di me porta in se stessa un paradosso insolubile: come posso essere vuoto assoluto se da me si è originato tutto ciò che esiste? Non sono piuttosto il tutto non ancora manifestato?

Commentato [VF5]: Concetto presente nell'*Edda* di Snorri Sturluson in cui viene descritto un tempo remoto in cui 'nulla era' seguito da una descrizione che procede per negazione di ciò che esiste.

Poi,

Mi chiamarono **caos**.

Videro che in me nessun principio è valido, nessuna regola può essere rispettata. Ciò mi rende ancor più imprevedibile e terrificante. Sono confusione totale, assenza di punti di riferimento. Ma una realtà in cui domina il caso può dirsi priva di leggi? Il dominio del caso non è esso stesso un punto fermo, una caratteristica peculiare e permanente del mio essere?

Commentato [VF6]: In questo contesto è stato usato il termine caos non in riferimento al suo significato originario di voragine ma piuttosto all'idea odierna cui rimanda il nome: confusione totale e assoluta.

Infine,

Mi chiamarono **ignoto**.

Si arresero alla mia incomprensibilità. Divenni inspiegabile ai loro occhi e decisero di smettere di cercare un modo per definirmi. Utilizzarono semplicemente la negazione: "non-noto". Mi descrissero con immagini che sono negazione di altre o sottrazione di altro e non giunsero mai ad assegnarmi un qualsiasi statuto netto che non fosse rappresentato da un contrasto. Esisto dunque solo per negazione di ciò che è conosciuto? Significa forse che non c'è modo per conoscermi?

Commentato [VF7]: Si conclude la disamina dei vari nomi con la concezione che ha la scienza del caos, ovvero di quel prima, di quel principio da cui è iniziato il discorso. La scienza si pone il problema dell'indagine di questo momento primordiale ma è consapevole che con le teorie di cui dispone ad oggi non è in grado di sapere cosa ci fosse prima del Big Bang.

La domanda vive con me. Il mio tempo continua, la mia indagine prosegue.

Sono solo questo? Sono tutto questo?

Non comprendo chi io sia, e mi domando se mai riuscirò ad avere risposta.

Affranto, rimango sconosciuto a me stesso.

Non trovo specchio che mi rifletta, non trovo idea che mi comprenda, non trovo nome che mi rappresenti.

*

La riscrittura che presento nasce dalla volontà di interrogarmi su ciò che nelle varie narrazioni delle origini viene descritto come il Prima. In alcuni casi i testi stessi, in altri gli studi della critica, hanno dato un nome a questo momento precedente definendolo con il termine 'Caos'. Colpita dal fatto che descrizioni così diverse fossero state riunite sotto un unico nome, ho dunque immaginato di personificare un 'caos' intrappolato in una crisi di identità da cui non riesce a uscire.

In particolare ho cercato di portare l'attenzione sull'atto di nominazione, al quale (nelle opere che narrano le origini) si conferisce molto spesso particolare rilievo: denominare in molti testi significa associare delle prerogative o perfino creare. I nomi determinano, designano, portano in sé la prova dell'esistenza. Per questo il caos ricerca il proprio tra quelli che gli sono stati dati: trovarlo significherebbe dare una risposta a tutti gli interrogativi riguardo la propria identità e la propria esistenza. Finalmente sapere.

Ho cercato di 'sovvertire' l'idea della narrazione delle origini quale racconto nato dopo che riguarda il prima, provando a creare una riscrittura che invece portasse avanti il punto di vista del prima rispetto a ciò che di lui si è detto dopo.

Inoltre ho voluto porre all'inizio del testo una domanda che fosse 'provocatoria' nei confronti delle interpretazioni che sono state date al momento primordiale: una domanda che lasciasse aperta la questione delle origini, per ribadire che, nonostante i molteplici tentativi dell'uomo, una risposta probabilmente è destinata a non essere trovata. Pare infatti che essa si nasconda a chi più assiduamente ricerca le sue tracce.